Questo percorso espositivo nasce dall'incontro tra arte, memoria e responsabilità collettiva.
Notorious Pictures ha ideato un progetto in occasione dell'uscita del film **"Se Domani Non Torno"**, nelle sale dal 5 novembre 2026, partendo dal sogno di Giulia Cecchettin di diventare illustratrice.

Sono stati coinvolti studentesse, studenti, ex studentesse ed ex studenti della NABA – Nuova Accademia di Belle Arti e della Scuola Internazionale di Comics, ispirandosi alla storia di Giulia Cecchettin, al libro "Cara Giulia" e al film "Se domani non torno". Accanto ai loro lavori sono esposti quattro disegni originali realizzati da Giulia stessa, testimonianza autentica della sua sensibilità, della sua creatività e del suo sguardo sul mondo.

Ogni illustrazione rappresenta un punto di vista diverso, una riflessione personale che trasforma il dolore in consapevolezza e la memoria in impegno. Attraverso linguaggi artistici differenti, chi ha realizzato le opere ha dato voce a temi come il rispetto, la libertà, l'educazione sentimentale, la parità di genere e la necessità di contrastare ogni forma di violenza.

"Continuiamo a fare rumore" non è soltanto il titolo della mostra, ma un invito collettivo: non smettere di parlarne, non voltarsi dall'altra parte, continuare a promuovere una cultura fondata sul rispetto delle persone e delle differenze.

Un percorso da vivere con emozione e consapevolezza, perché l'arte può trasformare la memoria in dialogo, responsabilità e cambiamento.

INDICE



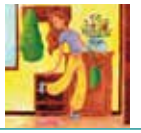
LE OPERE DI GIULIA p.4



ARTWORK PROJECT p.6

Enzo Emilio Parente p.7



Costanza Alissa Dallavalle
Eugenia Bertacchini
Crystal Biguzzi
Vittoria Cornale
p.9






Serena Santini
Marcello Fiaccadori
Maddalena Filippini
Eleonora Martinelli
p.11






Riccardo Trespidini
Menita Ruggieri
Alessandra Asti
Alma Heilborn
p.13






Claudia Rita Francavilla
Noah Busolli
Luca Romano & Alessandro Mariani
Irene Senno
p.15






Raghavi Agarwal
Elisa Viviano
Marco Di Molfetta
Laila Lanaro
p.17





Federica Chiarini Ranocchia
Stefano Buonavita
Filippo Fogazzi
p.19





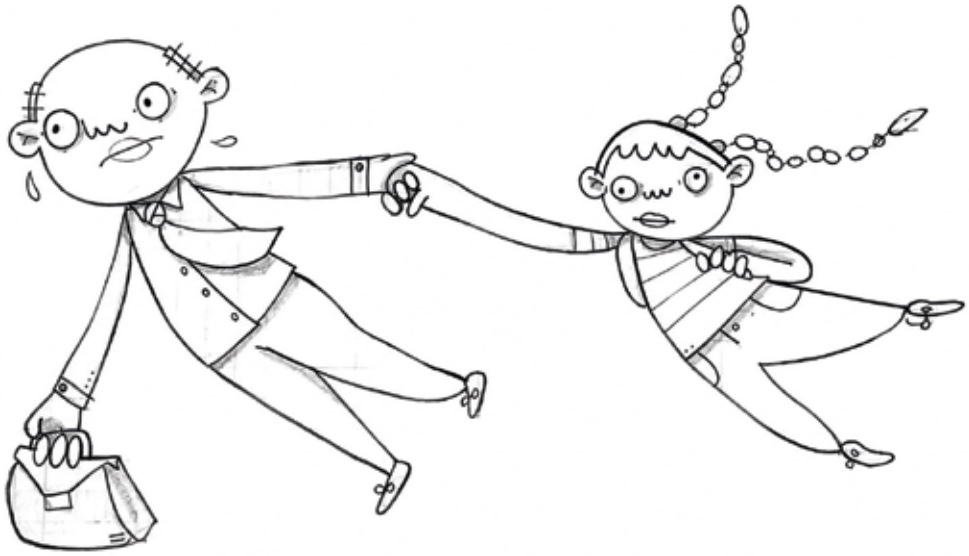

Gaia Cuomo
Alessandra Longo
Greg Ballarini
Francesca Brugnoletti
p.21




Susanna Luppi
Annalisa Brusori
p.23

LE OPERE DI GIULIA

“Ritorno a scuola”



“Vaso di fiori”



“Strappami la testa dalle nuvole”



“Dopo il coprifuoco”



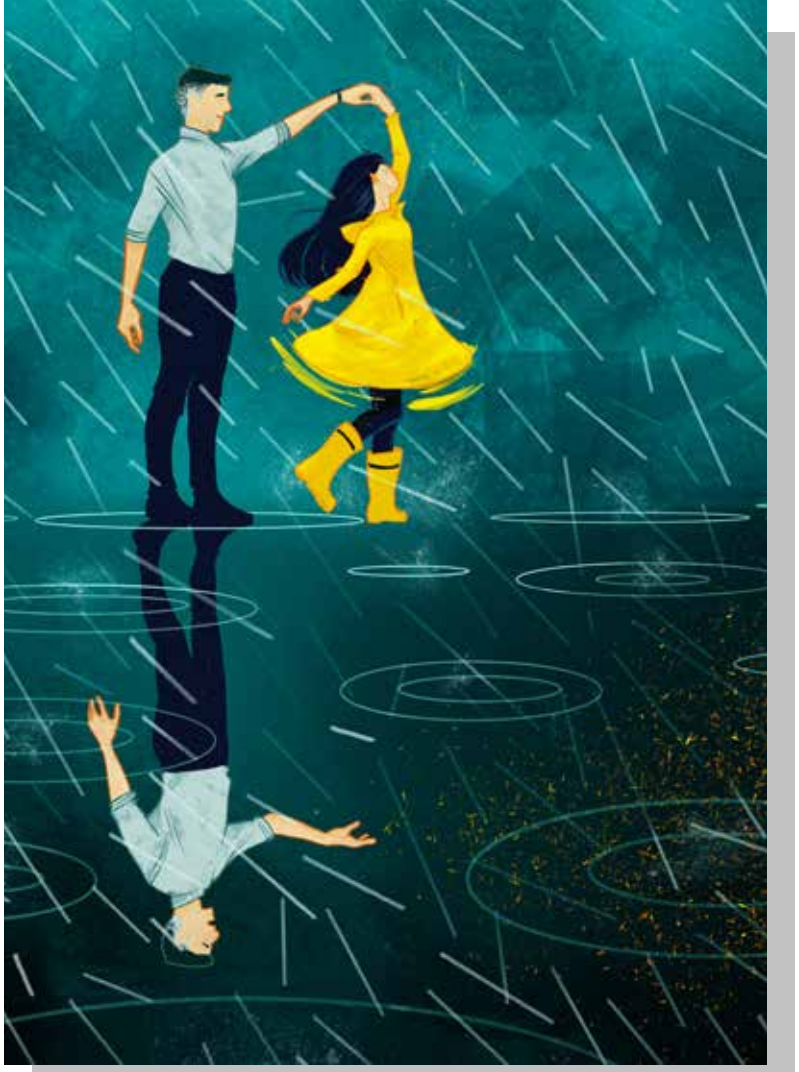
se domani non torno

ARTWORK PROJECT

Dalla collaborazione tra la Scuola Internazionale di Comics e la Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) nasce l'Artwork Project, un progetto espositivo che prende forma dal sogno di Giulia Cecchettin di diventare illustratrice.

Partendo dai messaggi e dalle riflessioni del film "*Se domani non torno*", studentesse e studenti hanno tradotto in immagini il tema della violenza di genere, attraverso il proprio sguardo e la propria sensibilità.

Il risultato è una mostra composta da oltre 60 opere, differenti per linguaggi, tecniche e interpretazioni, ma unite dalla volontà di interrogarsi su una realtà che riguarda la società intera. Ogni opera diventa così una voce, un punto di vista, una forma di testimonianza capace di restituire la complessità di un tema ancora urgente.



Enzo Emilio Parente

L'opera nasce dalla lettura di Cara Giulia e dall'ascolto delle interviste di Gino Cecchettin, traducendo in immagini il dolore della perdita e il ricordo dei momenti vissuti insieme.
Padre e figlia danzano sotto la pioggia, con Giulia nel suo impermeabile giallo. In basso, il riflesso del padre tende la mano verso una presenza ormai scomparsa, lasciando una lieve scia di colore. Lo stile essenziale rende il messaggio universale.



Costanza Alissa Dallavalle

L'artwork raffigura due figure, femminile e maschile, unite nella protesta e guidate da uno spettro azzurro, simbolo della memoria delle vittime della violenza di genere. Fiori ispirati al logo della Fondazione Giulia Cecchettin decorano il cartello e gli abiti. Sullo sfondo, una folla di silhouette colorate rappresenta una comunità unita nel ricordo e nella lotta.

Eugenia Bertacchini

L'opera utilizza il fiore come simbolo di vita, memoria e rinascita. Figure che ricuciono petali, curano fiori spezzati o restituiscono loro colore trasformano ogni gesto in un atto di attenzione e responsabilità collettiva. Dal dolore può così nascere una nuova forza: una memoria capace di diventare azione e di creare uno spazio in cui far crescere bellezza, anziché violenza.



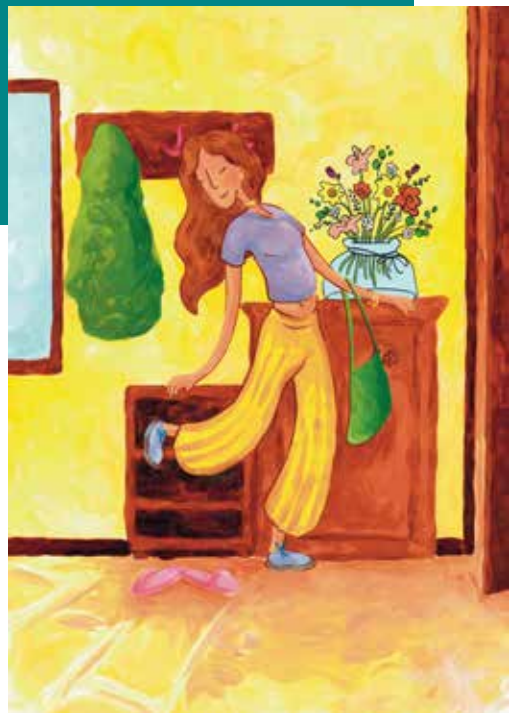
Crystal Biguzzi

L'opera riflette sulla parità come principio di civiltà e responsabilità condivisa. Le crepe e il muro fragile simboleggiano ferite profonde e modelli culturali da superare, non attraverso contrapposizioni ma con ascolto, educazione e partecipazione. Dalle fratture può così nascere qualcosa di nuovo: una società fondata sulla consapevolezza, sulla cura e sulla responsabilità collettiva.



Vittoria Cornale

L'opera racconta una scena quotidiana, semplice e immediata. La protagonista, priva di un volto riconoscibile, assume un valore universale: potrebbe essere chiunque. Il vaso richiama, senza mostrarlo, ciò che è accaduto, mentre l'ultimo disegno di Giulia diventa un omaggio. Alla borsa è legato un fiore rosso, piccolo talismano di cura e protezione, rivolto a lei e a tutte le donne.



Serena Santini



L'opera trasforma il dolore della perdita in un messaggio di memoria e consapevolezza. La figura femminile, senza volto, rappresenta tutte le vittime di violenza. Dall'alto lascia cadere un biglietto con la frase «Voglio essere l'ultima», richiamo alla poesia di Cristina Torre Cáceres. Viola e blu evocano sospensione e malinconia, mentre il rosso diventa simbolo di denuncia e sensibilizzazione.

Marcello Fiaccadori



L'opera raffigura persone immerse nella quotidianità, inconsapevoli di un pericolo che progressivamente le dissolve. La scomparsa dei corpi diventa metafora di vite e sogni spezzati dalla violenza quando questa resta invisibile o ignorata. Una sola figura osserva consapevolmente ciò che accade, introducendo un elemento di responsabilità e speranza: riconoscere il pericolo significa.



Maddalena Filippini

Giulia abbraccia il tronco di un albero, richiamando una delle sue fotografie più diffuse, con il suo impermeabile giallo preferito. Dall'abbraccio nasce un albero popolato da figure trasformate in fiori, simbolo di amore, rispetto, consapevolezza e lotta. L'opera trasforma così il dolore in un'eredità capace di generare speranza, bellezza e cambiamento.

Eleonora Martinelli

L'opera nasce dalla contrapposizione tra colori caldi e freddi, simbolo di due universi: quello domestico e quello del ricordo. A capotavola siede Giulia, senza piatto: la sua presenza vive nella memoria. Nel riflesso compaiono altre donne, altri posti a tavola occupati.
I toni delle figure richiamano i Myosotis, i "Non ti scordar di me", simbolo del ricordo e dei legami che restano. I posti vuoti non appartengono solo alle singole famiglie, ma all'intera comunità, chiamata a trasformare la memoria in consapevolezza e cambiamento.





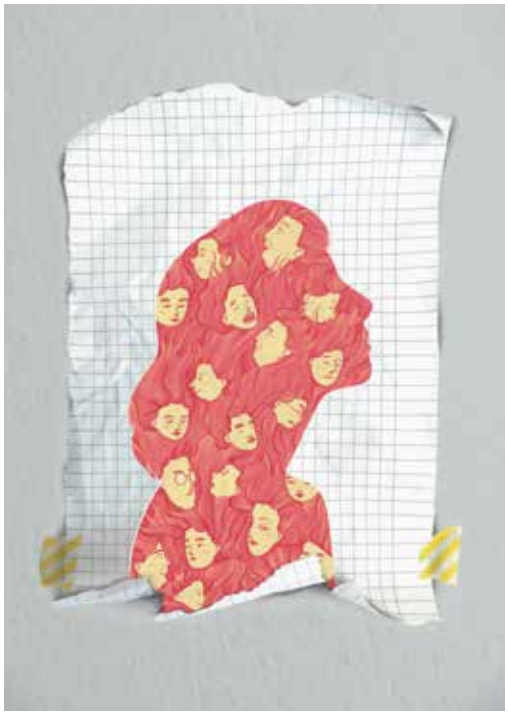
Riccardo Trespidini

L’opera raffigura uno spazio quotidiano, quello di una qualsiasi ragazza liceale, rimasto improvvisamente sospeso. Gli oggetti raccontano una vita piena di stimoli, emozioni e possibilità, interrotta troppo presto. Una stanza vuota diventa così il simbolo di una vita strappata e di tutte quelle che, ancora oggi, rischiano di esserlo.



Menita Ruggieri

L’opera restituisce il volto di Giulia attraverso un ritratto accompagnato da fiori, richiamo diretto alla sua passione per il disegno e a uno dei soggetti da lei rappresentati. I fiori diventano così simbolo della sua sensibilità, della creatività e della delicatezza del suo sguardo sul mondo. La composizione sceglie di ricordarla nella sua autenticità, trasformando il ritratto in uno spazio di memoria, affetto e presenza.



Alessandra Asti

L’illustrazione trasforma il volto di Giulia Cecchettin in uno spazio capace di accogliere altre donne, unite da capelli che diventano fiamme. Ispirato alla poesia da cui nasce il titolo del film, il fuoco richiama violenza e perdita, ma anche memoria, resistenza e rinascita. Il foglio di quaderno strappato richiama giovinezza e futuro interrotto, trasformando il ritratto di Giulia in un simbolo di responsabilità collettiva.



Alma Heilborn

L’opera raffigura una mano tesa alla ricerca di protezione e sostegno, sostituita però da un mazzo di chiavi disposto a formare un’altra mano. Le chiavi evocano una sicurezza solo apparente e mettono in discussione l’idea che il pericolo si trovi esclusivamente fuori casa. Simbolo tradizionale di protezione, diventano così il segno di una dolorosa contraddizione: la violenza può nascondersi proprio nei luoghi e nelle relazioni che dovrebbero offrire sicurezza.

Claudia Rita Francavilla

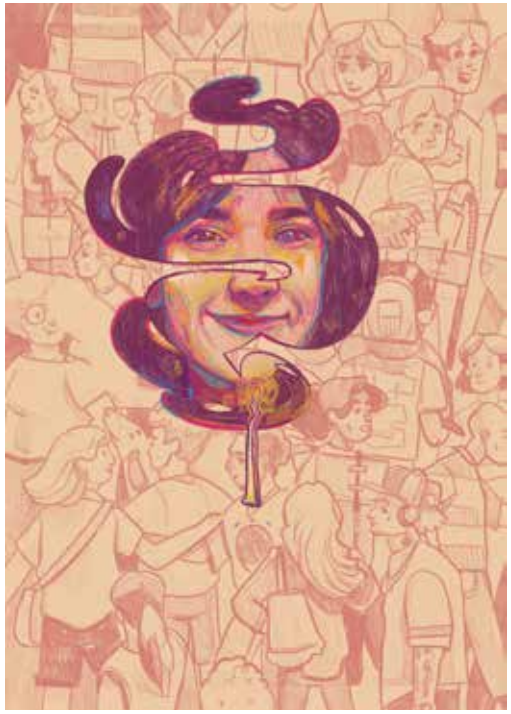
L’opera raffigura Giulia attraverso un aquilone dal filo spezzato, simbolo della bellezza e della fragilità della vita. Intorno, altri aquiloni rimangono saldamente ancorati a terra. L’immagine diventa così un invito alla cura, all’attenzione e alla responsabilità collettiva, affinché nessun altro filo venga spezzato.





Luca Romano & Alessandro Mariani

L’opera rende omaggio al mondo creativo e allo spirito libero di Giulia attraverso i suoi disegni, disseminati nel prato come frammenti della sua presenza. Più che un ritratto, la composizione evoca ciò che ha lasciato: spontaneità, immaginazione e sensibilità. Il ricordo diventa così una celebrazione delicata della sua creatività e del suo sguardo sul mondo.



Noah Busolli

L’opera raffigura Giulia al centro di una fiamma dai molteplici colori, generata da un fiammifero. Il fuoco non è distruzione, ma memoria viva, capace di illuminare e trasformare. Sullo sfondo, una folla manifesta e partecipa, diventando simbolo di una comunità che sceglie di ricordare e agire. Giulia diventa così la scintilla di un cambiamento collettivo.

Irene Senno

L’opera racconta il passaggio dalla perdita alla rinascita attraverso la forza dei ricordi. Gino Cecchettin è raffigurato mentre tenta di scrivere alla figlia, accanto a un fiore luminoso che ne simboleggia la presenza e la memoria. I fiori e la luce del tramonto evocano un dolore che si trasforma in consapevolezza, azione e possibilità di cambiamento.



Raghavi Agarwal

L’opera raffigura due scarpe rosse sospese sopra un prato di fiori, simbolo dell’assenza lasciata da una vita interrotta. Le scarpe rosse, associate alla memoria delle vittime di femminicidio, evocano qui il cammino che Giulia avrebbe dovuto continuare e il futuro che avrebbe potuto costruire. I toni morbidi e luminosi della pittura evitano ogni rappresentazione della violenza, affidando all’assenza il compito di raccontare la persona, i suoi sogni e le possibilità perdute.



Elisa Viviano

L’opera esprime un senso di irreversibilità e non ritorno. Giulia è raffigurata di spalle, mentre si allontana, e la sua ombra si protende verso un vaso di fiori ispirato a uno dei suoi disegni. I fiori appassiti evocano il trascorrere del tempo e la fragilità della vita, mentre il contrasto tra movimento e immobilità suggerisce una separazione definitiva, trasformando la presenza in memoria.





Marco Di Molfetta

L’artwork racconta il legame tra padre e figlia, uniti simbolicamente da un filo rosso, simbolo di memoria e sensibilizzazione contro la violenza di genere. Giulia appare gioiosa e sognatrice, mentre Gino è immobile, consapevole di non poterla raggiungere. L’opera non racconta una ricerca, ma un legame che continua a vivere nella memoria.



Laila Lanaro

Foto, post, oggetti e articoli di cronaca compongono il volto di Giulia, insieme ai fiori da lei disegnati, alla corona d’alloro e alla poesia Se domani non torno. Realizzati con diverse tecniche e assemblati in collage, gli elementi raccontano le tracce lasciate da chi non c’è più. Ma la risposta non è nei frammenti del passato: è nella responsabilità di ciascuno di noi e della società.



Federica Chiarini Ranocchia

L’opera nasce da una sensibilità maturata in una famiglia tutta al femminile, dove il tema della violenza contro le donne è sempre stato profondamente sentito.
Il femminicidio non è soltanto cronaca: è fatto di vite spezzate, libertà negate, paure vissute in silenzio e assenze che coinvolgono famiglie e comunità. Da queste assenze può però nascere una forza capace di generare cultura, dialogo e consapevolezza. L’opera è un omaggio alle donne che non ci sono più e a quelle che hanno ispirato il percorso dell’autrice, trasformando il dolore in impegno e lotta.



Stefano Buonavita

L’opera immagina Giulia seduta su una panchina rossa, simbolo della lotta contro la violenza sulle donne. La sua presenza silenziosa trasforma questo elemento urbano in un luogo di memoria, riflessione e consapevolezza. La panchina diventa così un punto d’incontro tra ricordo e impegno, invitando chi osserva a interrogarsi sulla responsabilità collettiva e sulla necessità di un cambiamento culturale.

Filippo Fogazzi

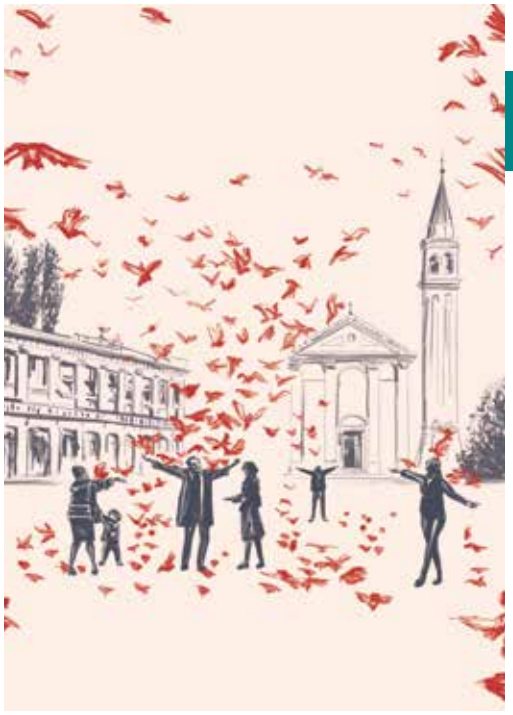
L’opera restituisce a Giulia il centro della propria storia, sottraendola a una narrazione legata esclusivamente alla violenzasubita. Raffigurata di spalle, mostra discretamente il gesto internazionale di richiesta d’aiuto, quasi nascosto nel rosso del cappotto. L’immagine invita a riconoscere i segnali spesso invisibili della violenza e a trasformare lo sguardo in ascolto, responsabilità e intervento.



Gaia Cuomo

L'opera si ispira al sogno di Giulia di diventare illustratrice, raffigurandola serena e circondata da mani che la disegnano e custodiscono. La matita diventa simbolo di vita e cambiamento, mentre la gomma cancella i segni di una cultura tossica.
Il rosso richiama una memoria viva, trasformata in impegno per una società fondata su parità, rispetto e amore sano.





Greg Ballarini

L'opera invita a osservare con maggiore lucidità una vicenda segnata dal dolore, lasciando che il clamore si trasformi in consapevolezza. Figure quotidiane e uno stormo di piccioni rossi diventano simboli di memoria, ascolto e responsabilità, collettiva. Ambientata a Vigonovo, luogo legato alla vita di Giulia, la scena trasforma il ricordo in un invito al cambiamento.



Alessandra Longo

L'opera raffigura Giulia tra le stelle, come un faro nella notte, simbolo di una società che chiede cambiamento.
La folla ai suoi piedi rappresenta una comunità unita per la parità, il rispetto e un'idea sana dell'amore. La matita e le pennellate richiamano la sua passione per l'arte. Giulia diventa così memoria e luce, invitandoci a costruire insieme un futuro più giusto.

Francesca Brugnoletti

L'opera nasce da una domanda: cosa vorremmo lasciare di noi se un giorno non tornassimo? La risposta è nella luce donata agli altri, nei gesti e nei legami capaci di sopravvivere all'assenza.
Il dolore non diventa così una prigione, ma una forza condivisa. Il verso «Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima» trasforma la memoria in responsabilità e impegno.





Susanna Luppi

L’opera sceglie un registro intimo e simbolico per raccontare Giulia e la risposta collettiva nata dalla sua storia. Le scatoline, ispirate alla sua collezione, rappresentano una personalità creativa e ricca di sfumature, mentre i fiori blu evocano una vita interrotta ma anche la possibilità di una nuova crescita. Il fiore che passa dalla mano di Giulia a una mano collettiva diventa simbolo di cambiamento, educazione emotiva e di un nuovo terreno sociale fondato su tolleranza, condivisione e uguaglianza.

Annalisa Brusori

L’opera raffigura Giulia mentre percorre un corridoio freddo e ripetitivo, fino a confondersi progressivamente con la parete. La sua scomparsa diventa metafora dell’oblio che spesso segue il clamore iniziale intorno alle vittime di femminicidio. La figura che svanisce invita così a non lasciare che la memoria si dissolva, trasformando l’attenzione momentanea in consapevolezza, responsabilità e impegno concreto.



Un grazie profondo a **Gino Cecchettin**, alle studentesse e agli studenti di **NABA - Nuova Accademia di Belle Arti** e della **Scuola Internazionale di Comics**, a **Notorious Pictures** e a chi ha reso possibile questa mostra, trasformando un messaggio in un'esperienza capace di toccare le coscienze e lasciare un segno.

Da qui ripartiamo, insieme: perché il silenzio non può essere un'opzione e ogni voce può contribuire al cambiamento.

Continuiamo a fare rumore. Insieme.

Coop in qualità di media partner sostiene
la divulgazione di questo film, nelle sale dal 5 novembre.